

Mesocco e Soazza, pionieri del Moesano grigione

Autor(en): **Hofer-Wild, Gertrude**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **49 (1980)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-38703>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GERTRUDE HOFER - WILD

Mesocco e Soazza, pionieri del Moesano grigione

(Nota: Pubblichiamo in traduzione nostra il componimento che la storica Gertrude Hofer-Wild di Berna ha voluto dedicare all'avvenimento che i due Comuni dell'Alta Mesolcina festeggiano.)

Il fatto eccezionale che due comuni di una valle di lingua italiana desiderino di propria iniziativa di entrare a far parte di una lega di comuni e di feudatari tedeschi e romanci non si può spiegare che riassumendo in breve le condizioni politiche della Mesolcina sotto i de Sacco e senza tenere conto della loro posizione fra Nord e Sud, in mezzo fra le forze democratiche a settentrione del San Gottardo, del Lucomagno e del San Bernardino e il potente stato territoriale milanese.

Fin dai tempi più remoti la storia della Mesolcina è stata determinata dalla sua posizione sulle arterie degli scambi tra nord e sud.

Reperti archeologici dimostrano che Mesocco era già abitato in epoca mesolitica, circa 5000 anni av. Cr. Il San Bernardino era praticato già nell'epoca neolitica, verso la fine del terzo millennio av. Cr.

Al tempo degli Svevi i de Sacco e i loro potenti parenti, i Torre in Valle di Blenio, vengono fortemente favoriti dal Barbarossa come dominatore dei valichi di accesso alle Alpi, dal sud, il San Bernardino e il Lucomagno. Nel secolo XIII comincia a profilarsi nella odierna Confederazione ciò che Grosjean ha definito «*uno stato a cavallo delle Alpi*». Così si parla di una Confederazione burgundica con capitale Berna e di una Confederazione del Gottardo nella Svizzera centrale. Iso Müller ha coniato la definizione di stato del Lucomagno per l'Abbazia di Disentis. Altrettanto bene si potrebbe parlare di uno stato del San Bernardino dei de Sacco.

Già nel secolo XIII il territorio dei de Sacco si estende al di là del San Bernardino, in Valdireno che appartiene anche ecclesiasticamente al Capitolo di San Vittore, fondato da un de Sacco. Nel 1274 Alberto de Sacco fonda ivi la prima colonia di Walser in terra grigione. Con ciò si mette in contrasto con Walter de Vaz, feudatario della contea dello Schams, comprendente anche la parte bassa di Valdireno. Questi, tre anni dopo, stipula con la comunità dei Walser un trattato di protezione, tentando di allargare la sua potenza anche su Hinterrhein a spese del de Sacco. In seguito troveremo i de Sacco costantemente impegnati nelle lotte e nelle leghe dei signori laici e religiosi di Coira e di Disentis contro le mire espansionistiche dei Vaz e dei loro successori, i Werdenberg, coinvolti

anche nell'insurrezione dello Schams, della Valdirenno e di Safien contro Orsola di Werdenberg - Vaz negli anni 1360 - 62.

Dopo il 1371 questo orientamento verso il Grigioni viene rafforzato dalla cosiddetta *Eredità dei Belmont* comprendente le giurisdizioni Ilanz-Grueb, Lunganezza e Flims, giunta ai Sacco attraverso la moglie di Gaspare, Orsola di Rhäzüns. E sembra che proprio solo i de Sacco, specialmente in lotta con il Vescovo di Coira e contro i Rhäzüns, abbiano dato unità ai dispersi territori dell'Oberland con una giurisdizione che aveva il suo centro a Cästris. Solo dopo il 1383 si aggiungerà il circolo di Vals, in diretta comunicazione con la Valdirenno attraverso il Valserberg. Così l'antichissima via di transito Mesocco-San Bernardino-Valdirenno-Vals e Ilanz veniva a trovarsi in un'unica mano. E con ciò i de Sacco realizzavano per un secolo l'idea dello *stato a cavallo delle Alpi*.

Non meraviglia, quindi, che siano stati anche loro confondatori della Lega Grigia, partecipi di un movimento con il quale i feudatari grigioni del XIV secolo tentavano di opporsi all'incipiente loro decadenza economica attraverso il contatto con il movimento autonomistico dei comuni. Il 14 febbraio 1395 si unirono in una lega l'Abate Giovanni di Disentis, Ulrico Brun di Rhäzüns e Alberto de Sacco con tutti i loro territori e i loro popoli, fatta eccezione per quelli della Mesolcina. Sul modello di quella del 1291 la lega doveva essere *perpetua*, non limitata nel tempo come molte alleanze di quell'epoca. Questa lega detta di Ilanz non è solo precorritrice, ma vero e proprio fondamento della Lega Grigia del 1424. Quella non sarà che un allargamento e una concentrazione, specialmente delle competenze giudiziarie. Come i tre capi Disentis, Rhäzüns e Sacco anche la posizione dei singoli comuni è rafforzata. Non solo i dinasti appongono il loro sigillo, anche il comune di Disentis, i liberi sopra il Gualdo di Flims e di Valdirenno; Valdirenno dà due giudici, quelli di Laax uno. Già il 24 maggio 1400, quando la Lega di Ilanz si alleò con Glarona compiendo il primo passo verso la Confederazione, il comune di Valdirenno si presentò come comune indipendente e sigillò il documento come Disentis e come Glarona. Autonomamente, poi, il 25 gennaio 1407 si alleò con i Comuni dell'Oberhalbstein, con Stalla e Avers.

Se i de Sacco erano con ciò fra i principali feudatari della Lega Grigia in tutte le principali leghe della fine e del principio dei secoli XIII/XIV e se come arbitri seppero influire su tutti gli avvenimenti politici del tempo, lo fecero sempre *senza i loro sudditi della Mesolcina*.

Ma possiamo ritenere naturale che l'Alta Valle deve avere seguito con grande attenzione ciò che avveniva al di là del San Bernardino e specialmente l'evoluzione in Valdirenno. Questo, tanto più perché la linea principale dei de Sacco, anche se ufficialmente proprietaria di tutta la Valle, molto spesso era in grado di esercitare i suoi diritti solo sulla parte superiore della stessa, mentre la fiorente linea secondaria dei Fiorenzana dominava nella bassa Valle e nella Calanca e quella di Norantola sulla Valle mediana. È ben vero che il conte Enrico de Sacco verso il 1450 riuscì, grazie ad un compromesso con la Valle, a farle dichiarare che non avrebbe avuto *né la possibilità né la forza di avere più di un signore*, eliminando così i diritti delle linee laterali. Anche internamente l'eliminazione delle linee laterali dovette essere pagata con grandi concessioni ai Comuni, poiché la Valle approfittava senza remissione della povertà e delle necessità del conte Enrico, attestate negli statuti stabiliti *in comune* pochi giorni

prima della convenzione del 5 dicembre 1452. Le liti che ne sarebbero derivate con le linee laterali avrebbero poi indebolito in modo decisivo la lunga dominazione del conte Enrico e la posizione dei suoi successori, i Trivulzio.

La convenzione del 1452 rappresenta quindi una tappa decisiva nel cammino dell'*autonomia dei comuni* e alla luce di questa coscienza di indipendenza si capirà che una generazione più tardi Mesocco e Soazza di propria iniziativa si rivolgono alla Lega Grigia per esservi ammessi.

Ma prima dobbiamo ancora ritornare al principio del secolo XV e rivolgerci agli avvenimenti meridionali e ai rapporti fra la Signoria e la Valle Mesolcina con Milano e con i Confederati. Già nel 1372 Gaspare de Sacco si era obbligato con i Visconti di Milano a non permettere ad alcun esercito il passaggio attraverso la Mesolcina e il San Bernardino, ciò che spiega che la Mesolcina non apparteneva alle leghe d'oltralpe. Ma quando, nel 1402, lo stato di Milano andò in frantumi, alla morte del potente Gian Galeazzo Visconti e durante i torbidi che ne seguirono fra guelfi e ghibellini, il figlio di Gaspare, Alberto de Sacco, nel luglio 1402 si impadronì di Bellinzona, Blenio e Monte Dongo, sicuro alle spalle per l'esistenza delle leghe retiche. Ma nell'istante stesso nel quale egli così prepotentemente si immischia nella politica di Milano viene a scontrarsi con i due Cantoni di Uri e di Obvaldo. Questi attaccano pure, per assicurarsi la via di commercio per loro vitale. Nell'agosto del 1403 essi prendono sotto la propria protezione i leventinesi, che subito si ribellano contro Milano e certamente chiedono aiuto contro il de Sacco, loro nuovo confinante a Bellinzona e in Blenio, si annettono poco dopo la riva sinistra della Riviera e costringono ad un patto di pace per niente favorevole Giovanni e Donato de Sacco, fratelli del frattanto defunto Alberto. Obiettivo della pace: che Bellinzona resti aperta ai Confederati.

L'improbabilità di potere da soli tenere Bellinzona, può avere indotto i Sacco a tentare di mettere l'un contro l'altro i due nemici e a trattare con Milano. Sta il fatto che nel 1419 Uri e Obvaldo passano ancora il San Gottardo e attaccano Bellinzona con i loro leventinesi: i Sacco, per mediazione dei Confederati, si accontentano di una somma di denaro e di facilitazioni doganali per i mesolcinesi e *cedono* «*i due castelli, la città e la signoria di Bellinzona*».

Ma nel 1422 segue la disfatta di Arbedo. I Confederati perdono tutte le conquiste fatte al di qua delle Alpi, i Sacco anche Blenio e Monte Dongo seppure, contrariamente alla Lega Grigia, non avevano dato aiuto ai Confederati, aiuto al quale sarebbero stati obbligati dal patto di comborghesia. È probabile che dopo l'occupazione di Bellinzona da parte del Carmagnola abbiano tentato ancora di giuocare la carta milanese. Sta il fatto che parte dell'esercito confederato nell'imminenza della battaglia era entrato a saccheggiare la Bassa Mesolcina. Anche nella pace di Bellinzona del 1426, fra Milano e i Confederati, i de Sacco non erano inclusi, a differenza dell'Abate di Disentis, e solo nel 1431 riuscì loro di ottenere come gli altri *libertà doganale fino alle porte di Milano*.

Si vede: al centro dei trattati di pace dei Confederati ci sono sempre privilegi doganali; non solo oggi, già allora la nostra Patria era strettamente coinvolta nell'economia internazionale. Così gli Urani nel XV secolo non sono passati continuamente al di qua del San Gottardo per conquiste territoriali ma per garantirsi il transito importante e per loro necessario alla vita. Lo stesso vale per le leghe retiche e per i de Sacco.

Già nel 1439 gli Urani occupano ancora la Leventina, accolti, come sempre, dal giubilo della popolazione, siccome il loro signore, il Capitolo di Milano, li aveva di nuovo dati in pegno al Ducato di Milano, alienazione respinta come illegittima dai valligiani e contro la quale già si erano ribellati nel 1291 e nel 1403. Anche i de Sacco si immischiarono subito negli affari italiani, quando nel 1447 scoppiò la guerra civile per la successione di Filippo Maria. A fianco degli Urani che mobilitarono quasi tutto il Ticino attuale e di Franchino Rusca signore di Locarno Vallemaggia e Verzasca, anche il Conte Enrico de Sacco, che governava dal 1435, partecipò alla guerra del partito repubblicano contro il condottiero Francesco Sforza, genero dell'ultimo dei Visconti.

Fu travolto anche lui nella disfatta di Castiglione Olona dell'estate 1449, dopo che il conte Rusca era probabilmente già passato dall'altra parte un anno prima.* Ma Francesco Sforza, che aveva in Italia tanti nemici, non poteva da solo tener testa ai Confederati. Concluse con loro, fin dalla sua entrata a Milano nel 1450, un trattato di amicizia e confermò loro le libertà doganali che già avevano fin dal 1426, sino sotto le porte della città. Ed un altrettanto favorevole patto strinse con Enrico de Sacco, con garanzia della libertà daziaria a Bellinzona, promessa di cereali, difesa del suo territorio «*de qua dai monti*» e una sicura pensione di 40 fiorini al mese. Come controprestazione il Conte de Sacco promette di difendere il territorio di Milano *con la gente della Mesolcina*, di opporsi al transito di eserciti nemici e di vettovaglie e promette soprattutto *informazioni politiche*, specialmente riguardo ai Confederati, ma anche ai Grigioni, all'Imperatore e agli avvenimenti nel Ticino. E come i Confederati sarà anch'egli, negli anni futuri, pregato con ogni onore di ratificare i patti di pace e di alleanza del Duca.

Ma quale esplosivo si preparò Enrico de Sacco ancora una volta grandiosamente implicato nella politica internazionale con questo patto del 1450! A dir vero i Sacco nel 1424 avevano fatto una riserva per il Duca di Milano. Ed era nello spirito nel tempo il concludere alleanze contraddittorie, come facevano specialmente i Confederati. Ma l'articolo intorno al reciproco aiuto di mesolcinesi e milanesi *doveva* incontrare l'opposizione della Lega Grigia. Già la guerra per la successione dei Togghenburgo aveva presentato argomenti di dissidio. Enrico de Sacco, figlio di Caterina, cugina dell'ultimo Togghenburgo morto nel 1436, era direttamente interessato alla successione. Si mise dalla parte degli Svittesi e dei Glaronesi e partecipò pure alla sottomissione di Sargans che teneva per Zurigo, con la quale città la Lega Grigia era alleata. Il Conte Enrico tentò poi di assumere una posizione di neutralità. Ma quelli della Lega Grigia erano ormai decisi a porre un freno alla sua politica così diversa dalla loro. Da una lettera del gennaio 1452 si rivela che Enrico de Sacco si era offerto di presentarsi davanti ad un tribunale del Duca di Milano per fare risolvere la sua questione con la Lega Grigia. Ma «*quelli di Cruala*» (cioè della Lega) pretendevano che lui si presentasse al loro tribunale, ciò che era anche secondo le norme della Lega stessa, la quale si era data un tribunale proprio per dirimere le questioni interne. Ma il Duca di Milano volle fungere da giudice, perché in una lettera del 1457 al «*Governo e Comuni*» della Lega Grigia pretendeva che al «*suo*

* N.d.Tr. Questa battaglia è stata messa in dubbio nell'ultimo fascicolo del BSSI, 1979: pag. 170 ss.

fedele» Conte Enrico de Sacco si restituissero i beni e diritti che gli erano stati tolti nell'Oberland.

Nel luglio dell'anno seguente il Conte comunica a Milano di essere tornato nel possesso dei suoi beni. Che tuttavia la pace doveva costare cara ai de Sacco lo dimostra il patto che nell'ottobre 1458 Enrico de Sacco e il fratello Giovanni, temporaneamente partecipe alla signoria nell'Oberland e in Mesolcina, conclusero con l'Abate e con il Comune di Disentis, per la loro gente di Ilanz e della Foppa. Oltre all'offerta annua di 6 libbre di cera alla chiesa conventuale di S. Martino devono promettere di non fare alcuna lega senza che ne siano informati l'Abate e il Comune, di *tenere sempre aperto il castello di Mesocco e di riconoscere loro un diritto di prelazione per le loro possessioni nell'Oberland*. All'estinzione della casata de Sacco, Abate e Comune dovevano «*mettere le mani sul castello di Cästris e sulla signoria*» fino all'arrivo dei legittimi eredi e al giuramento da parte degli stessi. E ciò è abbastanza chiaro. Si voleva impedire che in nuovi conflitti i de Sacco conducessero una politica contraria agli interessi della Lega Grigia e che le possessioni dei Sacco nella Foppa cadessero in mani poco gradite. Ma si voleva anzitutto *impedire che truppe milanesi si impadronissero nel castello di Mesocco e potessero minacciare il traffico commerciale attraverso il San Bernardino e il Lucomagno*.

Già due anni prima, nel 1456, Enrico de Sacco aveva dovuto sottoporsi ad un tribunale arbitrale urano, il cui lodo restituì le sue entrate alla più potente delle linee laterali, quella di Norantola.

Così limitata nella sua libertà di movimento dalla politica imperialistica urana e dalla non meno insidiosa tendenza dell'Abate di Disentis, il più potente della Lega Grigia, Enrico de Sacco continua a tentare, nonostante il trattato, di crearsi un contrappeso nella sua amicizia con Milano.

Nel 1461 egli tenta con il Vescovo di Coira, suo cugino Ortlieb de Brandis, e con il Conte di Montfort di realizzare con Francesco Sforza una lega contro il crescente influsso dei Confederati, siccome tanto le sue terre come quelle dei suoi alleati confinano con i Confederati: «*videndo... che quisti... vivono continuamente con grande superbia e pur con guerezare*». Ma il Duca non volle destare sospetti nei Confederati, dato che con altri stati si vantava della loro amicizia. Invece il de Sacco riuscì nel 1466 ad avere la conferma del trattato del 1450 e il rinnovo della sua pensione con Galeazzo Maria, figlio di Francesco Sforza, perché, come consigliava il commissario di Milano a Bellinzona, era meglio obbligarsi il de Sacco che averlo come nemico, specialmente per via dei Confederati e dei Grigioni, dei quali il de Sacco era cittadino. Ma il Conte non ottenne, come desiderava, che nel capitolato fossero incluse anche le sue genti dell'Oberland. E quando nel 1476 Galeazzo Maria fu ucciso, la Duchessa reggente, Bona di Savoia, rinnovò il trattato del 1450, ma, come sembra, senza la pensione di 40 fiorini al mese. Il de Sacco continuò tuttavia a fornire a Milano informazioni sui Confederati.

Non si creda però che questo bilanciarsi fra le tre potenze, caratteristica di tutto il periodo di governo del de Sacco, sia da attribuire a speciale indole avventuriera. Egli è figlio del suo tempo, di un tempo nel quale anche i Confederati, corteggiati da ogni parte, conclusero le più diverse alleanze ed erano sempre pronti ad ingannare un alleato con un altro e nel quale nessun uomo politico di qualche peso non viveva in parte di pensioni estere. Ma una volta scoppiata di

nuovo la guerra fra Milano e Confederati quel giuoco di burattino doveva avere una brutta fine.

Nel novembre del 1478 si era a tal punto. Gli Urani, dopo avere allarmato gli altri Confederati, passarono il San Gottardo, irati per il fatto che Bona di Savoia, durante la loro guerra contro Carlo il Temerario, si era alleata con quello e perché ritardava la cessione della Leventina. Con leventinesi, glaronesi e contingenti della Lega Grigia essi avanzarono nella Riviera e, una volta giunti gli altri Confederati, posero l'assedio a Bellinzona. Enrico de Sacco dichiarò la sua neutralità di fronte a Milano. Ma anche se avesse avuto la più ferma volontà non gli sarebbe stato possibile di tenersi neutrale, perché truppe alleate non passarono solo attraverso Blenio e Leventina, ma anche attraverso la Mesolcina e alloggiarono a Roveredo, probabilmente approvvigionate da Giovan Pietro, figlio di Enrico, che tentava di salvare la situazione passando ai Confederati e accompagnandoli a Bellinzona con una propria bandiera. Ma la Bassa Mesolcina non era d'accordo con questa politica e si schierò dalla parte di Milano. Ciò mette in evidenza per la prima volta *la diversità politica fra parte superiore e parte inferiore della Valle*. Anche le linee laterali dei Sacco stavano dalla parte di Milano, nella speranza di poter così raggiungere meglio le loro vecchie rivendicazioni. Dissidi c'erano anche con il fratello di Enrico, Giovanni, il quale pretendeva la metà dell'eredità e pare che la offrisse ai Confederati.

Circondato da tante discordie, il Conte Enrico si ritirò per tre mesi nel suo palazzo di Roveredo, e si fece dire ammalato. Il 16 novembre egli si trovava di nuovo a Mesocco. Quando i Confederati verso la metà di dicembre tolsero, contro ogni aspettativa l'assedio da Bellinzona (causa disunione, mancanza di approvvigionamenti e per il rigido inverno) e cominciarono a ritirarsi lasciando in Leventina solo 175 uomini, il Conte Enrico tentò ancora la sua salvezza con Milano, cui le sue genti «*della metà inferiore della Valle*» offrirono il giuramento di fedeltà. Ma il governo ducale diede l'ordine di prendere il castello e la valle e di fare prigionieri i due Conti. Siccome una grande nevicata rendeva questo ormai impossibile e i condottieri comunicavano che non si poteva prendere il castello, tentarono di raggiungere il loro scopo con la corruzione. Mentre il Conte Enrico si teneva nel castello munito di piccola guarnigione confederata e Giovanni Pietro tentava di ottenere aiuto dalla Lega Grigia, i mesolcinesi, *da Lostallo in giù, giurarono fedeltà al commissario milanese di Bellinzona fra il 19 e il 21 dicembre e a partire dal 25 dicembre la Bassa Mesolcina fu occupata dalle truppe milanesi*. Ma il 28 dicembre la piccola truppa confederata sostenuta da 300-400 leventinesi riportò la splendida vittoria di Giornico. Ora, senza Giornico, il destino della Mesolcina sarebbe probabilmente stato diverso. Perché nel trattato di pace del settembre 1479, ratificato nel marzo 1480, i Confederati imposero ai Milanesi di restituire ai de Sacco la Mesolcina e di liberare dal giuramento di fedeltà quelli che lo avevano prestato. *E il 23 aprile di quello stesso 1480 il Landrichter e il Comune della Lega Grigia accolsero nella loro comunità i comuni di Soazza e di Mesocco con tutti gli obblighi e i diritti degli altri membri e con il consenso dei due Conti de Sacco*.

Dapprima Mesocco e Soazza si erano presentati senza questa autorizzazione, ed erano stati respinti. Solo quando furono in grado di presentare il consenso dei Conti Enrico e Giovanni Pietro, il loro desiderio fu esaudito, accentuando che durante la guerra li si era aiutati, dietro loro istanza, «a mantenere il ca-

stello e la Valle», essendo essi molto cari. Ma ci vollero ancora tre anni delle prove più amare e degli avvenimenti più turbolenti prima che i due Comuni potessero rallegrarsi della sicura tranquillità nel grembo della Lega. Il peggio fu, per loro come per Blenio e Leventina, il blocco dei viveri da parte di Milano. Nonostante Giornico la Lega Grigia e quella delle Dieci Giurisdizioni avevano continuato ad insistere su una campagna di guerra nella Mesolcina e nel gennaio 1479 circa 500 grigioni, al comando del Conte Jörg di Werdenberg avevano assalito la Bassa Mesolcina. E quando il Conte Giovanni Pietro procedette contro i partigiani di Milano nella Bassa Valle, ciò che era contrario al trattato di pace, il governo di Milano tentò di impadronirsi di nuovo del territorio grazie all'aiuto delle linee laterali.

La Dieta federale ammonì severamente il Conte di attenersi al patto di pace. Ma quando questi aprì trattative per vendere la Valle a Milano, la Dieta non si oppose, tollerando che la Mesolcina fosse sottratta alla sua influenza. Solo Uri e la Lega Grigia tentarono di opporsi a questa miope politica federale. Siccome gli Urani avevano nel 1479 occupato Blenio e Biasca per sfruttare la vittoria di Giornico dovendole poi restituire a Milano per avere la cessione della Leventina, speravano di avere *almeno la Mesolcina come accesso a Bellinzona*. Le trattative per la compera assunsero forma assai complessa.

Milano usava come elemento di pressione le richieste delle linee laterali e quelle del Conte Giovanni. In più c'era il fatto che Giovanni Pietro non pagava al padre la rendita di 300 fiorini che si era impegnato a versare l'anno prima, quando il padre, prima di ritirarsi a Coira, gli aveva ceduto la signoria.

Dal canto suo Giovanni Pietro minacciava di vendere la Valle ai Confederati o all'Austria. C'erano pure delle difficoltà riguardo al prezzo. Allora, improvvisamente, il governo milanese si fece da parte per lasciare il campo libero al proprio condottiere e consigliere ducale *Gian Giacomo Trivulzio*.

Cosa era successo? A Uri l'atmosfera si era di nuovo guastata, così che Milano non osava più comperare in proprio la Mesolcina. Sperava però, in tal modo indiretto, di assicurare la Valle alla propria sfera di influenza. Infatti, quando il 20 novembre 1480 si giunse fra i rappresentanti del Trivulzio e del Conte Giovanni Pietro alla firma del contratto che prevedeva la somma di 16000 fiorini del Reno (dei quali 10 000 da pagare all'atto della cessione della Valle e il resto nella prossima primavera) si sollevò la protesta di Uri, della Leventina e dei Grigioni.

La Lega Grigia convocò una dieta a Trun con la partecipazione di Urani e di Mesolcinesi e affermò che i de Sacco non avevano il diritto di vendere la Mesolcina senza il loro consenso, perché in caso di guerra il castello di Mesocco *doveva restare loro aperto*.

Per confermare questa pretesa una truppa di circa 200 uomini, al comando del ministrale di Valdireno, scese a Mesocco e il 23 novembre di quell'anno riuscì, con l'aiuto dei capi delle altre Leghe e probabilmente anche di Uri, a farsi consegnare il castello. Altre truppe seguivano in gran numero, ma furono rimandate indietro, lasciando nel castello solo una guarnigione di 400 uomini.

Ma per la riluttanza degli altri Cantoni confederati ad invischiarsi di nuovo in una guerra al di qua delle Alpi, Uri e la Lega Grigia *non riuscirono ad imporre la loro politica ben precisa.*

In una dieta che si tenne a Coira il 4 gennaio 1481 i delegati di Zurigo, Svitto, Glarona, della Lega Caddea e di quella delle Dieci Giurisdizioni decisero, nella questione Giovan Pietro de Sacco contro la Lega Grigia, che il conte poteva vendere a suo piacimento la propria signoria. *La Lega Grigia doveva sciogliere dal giuramento prestato il 23 aprile 1480 Mesocco e Soazza e restituire al Conte de Sacco entro il 16 gennaio la signoria e il castello.*

Il 29 gennaio furono versate ai notai del Trivulzio a Milano le entrate della Valle, il 3 febbraio il Trivulzio ricevette il giuramento di fedeltà del vicariato di Roveredo e della Calanca nella «stua granda» del palazzo di Roveredo, il 9 febbraio quello del vicariato di Mesocco nella chiesa di S.ta Maria del Castello, impegnandosi da parte sua *a rispettare statuti e diritti da loro goduti* sotto il Conte Enrico de Sacco.

Ma quando Milano tentò, seguendo il suo piano primitivo, di usare come mezzi di pressione le pretese delle linee laterali per incassare la somma restante e si accingeva a fare sequestrare i 6000 fiorini a Milano, Giovan Pietro de Sacco si rivolse alla dieta di Zurigo. Il 22 aprile 1482 la dieta stabilì: «l'attuale reggente di Milano, Duca Lodovico Maria Sforza, viene pregato di comandare al nobile de Trivulzio di depositare presso i Confederati i 6000 fiorini a disposizione del conte Giovan Pietro de Sacco». Il governo di Milano promise di intervenire presso il Trivulzio. Ma il denaro *rimase sequestrato* e si arrivò alla primavera del 1483 perché il trapasso della Mesolcina al Trivulzio fosse regolato finanziariamente. Intorno ai famosi 6000 fiorini sorse il peggiore mercanteggiamento fra Giovan Pietro, le linee laterali e il Trivulzio, con ricorso per arbitrato alla Lega Grigia, al Vescovo di Coira, all'Abate di Disentis e addirittura al papa. E tutto ciò sempre sull'orlo della guerra. Attraverso questi torbidi apparve sempre più evidente che il Trivulzio non era altro che un uomo di paglia del governo milanese. Erano sempre i delegati e rappresentanti di quello che trattavano in nome del Trivulzio mentre l'interessato, sempre impegnato in Italia nelle guerre dello Sforza, non riceveva il permesso di occuparsi delle proprie cose. Poté invece prendere a Bellinzona, oltre ai cereali per la valle affamata, anche le munizioni per il suo castello! Ed era pure il governo milanese che lottava contro l'adesione di Mesocco e di Soazza alla Lega Grigia.

Ma torniamo a questi nostri due Comuni che secondo l'editto della Dieta del 1481 avevano dovuto recedere dalla loro adesione alla Grigia. E qui ci fa meraviglia la linearità, la decisione e l'istinto politico con il quale Mesocco e Soazza si opposero alla conquista milanese-trivulziana e lottarono per restare nella comunità retica. Il confronto più facile è quello delle relazioni fra la Leventina e Uri. L'esempio della Leventina, e più ancora di Blenio con cui comunicavano attraverso il Passo di Trescolmine e la Calanca, deve avere avuto un influsso decisivo sul loro atteggiamento.

Anche la mancanza di tatto, con cui il condottiere Trivulzio cominciò il suo regime in Mesolcina deve avere avuto il suo peso.

Per prima cosa egli impose un'imposta straordinaria per il suo ingresso a Mesocco, ciò che era in contrasto con l'arbitrato del 1481 che scioglieva da ogni obbligo di restituzione ambedue le parti. Per seconda, sulla fine del 1482 fece impiccare sulle mura del castello il notaio Gaspare del Nigro di Andergia e ne confiscò i beni. Questo notaio apparteneva all'antica famiglia indigena dei nobili di Andergia, era stato uomo di fiducia di Enrico de Sacco, al quale aveva redatto tutti i documenti più importanti.

Già nell'estate di quell'anno era corsa la voce che l'Alta Mesolcina voleva scuotere il giogo del Trivulzio. Quando rinviò al 17 gennaio 1483 il tribunale arbitrale che l'11 dicembre 1482 avrebbe dovuto decidere delle questioni fra lui e Giovan Pietro de Sacco, la popolazione dell'Alta Mesolcina insorse sotto la guida di Alberto, figlio dell'impiccato Gaspare del Nigro. Con truppe della Valdireno, Sessame, Lunganezza e Foppa, dunque tutte genti di Giovan Pietro de Sacco, il quale ora si credeva derubato di tutto il suo denaro, gli uomini di Mesocco e di Soazza assediaronò in numero da 300 a 500 il castello, chiedendo la cessione dello stesso, la restituzione dei beni di Gaspare e l'annullamento della imposta discussa. All'avvicinarsi delle truppe grigioni nella Bassa Valle molti fuggirono: solo la Calanca mantenne la sua calma munendo i propri accessi. Il Duca di Milano protestò presso gli arbitri grigioni contro l'assalto mentre correvano le trattative, promise di pagare i 6000 fiorini una volta cessate le ostilità e mandò Renato fratello del Trivulzio, con alcune truppe a Bellinzona. Ma per il crescente numero di rivoltosi non gli fu possibile di mandare truppe per alleggerire l'assedio al castello. Inoltre, il governo milanese gli aveva proibito di fare uso delle armi. Inviati dei Grigioni, mandati a Mesocco per trattare, dovettero tornarsene senza aver nulla concluso, poiché il castellano si rifiutava di garantire immunità agli assediati fino alla decisione dei tribunali arbitrali. Ma alla fine del gennaio 1483 G. Leonardo da Codeborgo, il più importante dei delegati del Trivulzio, riuscì a concludere un compromesso a Coira. In base a questo il Trivulzio doveva pagare a Giovan Pietro 4000 ducati, al Conte Giovanni 2300 ducati, tutto alla restituzione del castello e con dichiarazione dei Sacco, di rinunciare a qualsiasi pretesa sulla Valle. Giovan Pietro de Sacco, da parte sua, doveva provvedere al Trivulzio una dichiarazione in base alla quale *Mesocco e Soazza erano sciolte dal loro giuramento verso la Lega Grigia e era abolita la promessa di tenere aperto ai Grigioni il castello di Mesocco*. Anche un progetto, evidentemente di quel tempo, per un trattato di pace e di amicizia fra il Trivulzio e la Lega Grigia conteneva oltre alla promessa di totale amnistia per Mesocco e Soazza (escluso, però, Alberto, capo della rivolta e figlio dell'impiccato Gaspare del Nigro), della restituzione dei beni di quest'ultimo e della abolizione della imposta particolare anche l'esplicito impegno della Lega di *licenziare dalla alleanza «li homini de Musocho et de Soaza» e di abolire la clausola «de la casa aperta»*.

Che questi trattati non abbiano portato la pace è chiaro. Già il 19 gennaio uomini di Mesocco e di Soazza, rafforzati da truppe grigioni, irritati al massimo dalla fame e da sortite della guarnigione erano marciati davanti al castello e

avevano distrutto le rocche di Norantola e di Roveredo. Ora, quando vennero a conoscere i patti, che dovevano sembrare loro dei veri tradimenti, si rifiutarono di tornare sotto la signoria del Trivulzio e di rinunciare alla loro appartenenza alla Lega Grigia. Tornarono ad assediare il castello, ciò che ad alcuni costò la vita. Il 4 febbraio Codeborgo e il commissario di Bellinzona consigliarono al governo di Milano di pagare subito la somma dovuta, se si voleva evitare la guerra.

Anche i Confederati si immischiarono nella faccenda, sostenendo la richiesta del vecchio Conte Enrico di sequestrare il denaro all'arrivo e di pagargli da quello la rendita. Niente dimostra meglio di questi mercanteggiamenti che il tempo del feudalesimo stava tramontando per lasciare il posto ad altra mentalità. Il 12 febbraio 1483 fu tolto l'assedio. Trivulzio nel trattato di pace dovette riconoscere «quelli da Misocho et Soaza... confederati, colligati et jurati cum epsi» come predicava la «carta della liga» del 1480: dunque come *alleati della Lega Grigia, così come l'apertura del castello alla stessa*.

Durante la spedizione di Bormio negli anni 1486 e 1487, nella quale la Lega Grigia era elemento promotore per interessi economici, il Trivulzio si mantenne veramente neutrale, nonostante suo fratello Renato fosse commissario di guerra a Chiavenna e generale ducale. Egli riuscì ad ottenere che nel trattato di pace dell'aprile 1487, nel quale si garantiva libertà doganale ai Grigioni in tutto il ducato di Milano, anche i comuni di Mesocco e di Soazza ne potessero godere. Presto però ci furono due avvenimenti che strinsero ancora di più i legami del Trivulzio con i Grigioni: l'acquisto delle due giurisdizioni di Valdireno e di Safien nel 1493 e la sua entrata al servizio della Francia, 1494, dopo che egli già nel 1488 era caduto in disgrazia di Lodovico il Moro. Il suo accoglimento nella Lega Grigia il 4 agosto 1496 segnava anche per il resto della Mesolcina la conseguenza della sua situazione politica, contrassegnata dall'acerrimo contrasto con Milano. Nel patto di alleanza egli dovette obbligarsi a tenere loro a disposizione il castello di Mesocco e il palazzo di Roveredo «ben provvisti di cannoni, di mortai e di vettovaglie» e di non alienare la signoria della Mesolcina senza avviso alla Lega Grigia.

La Mesolcina era in tal modo garantita per sempre alla confederazione retica ed elvetica. *I due comuni di Mesocco e di Soazza possono pretendere di avere dato la prima spinta a questa situazione.*

Ma prima di chiudere dobbiamo ancora chiederci come fu possibile che i due comuni, in contrasto con il resto della Valle, abbiano voluto l'unione alla Lega Grigia con tanta conseguenza. Puorger ha accennato che i Comuni già sotto i de Sacco avevano raggiunto una grande autonomia. Così appartenevano loro la maggior parte degli alpi e anche i boschi, su quelli e su questi essi potevano emanare liberamente ogni sorta di regolamenti rurali. Ed è un fatto che negli archivi comunali già a partire dal secolo XIII si trovano documenti di compera e di vendita di alpi, fissazioni dei confini, contese per gli stessi e, almeno a partire dalla metà del XV secolo, ordinazioni intorno ai beni comuni come diritto di pignoramento e di alienazione, tutto senza che il signore sia nominato.

Pare che questi sia intervenuto solo in casi particolarmente difficili o come istanza di ricorso, come prova il lungo processo fra Mesocco e Soazza del 1444, nel quale Soazza oppose ad una sentenza dei 14 giudici del vicariato di Mesocco resistenza passiva (cfr. la pubblicazione di C. Santi e R. Boldini in QGI 1978, pag. 34 ss). Ma questo vale per tutti i Comuni e non è più frequente nell'Alta che nella Bassa Valle.

Alcuni particolari accennano tutt'al più al fatto che Mesocco era il comune più importante della Valle. Era composto di 5 o 6 frazioni (— Degagne) con la piazza di Crimeo come centro e si chiamava «comune et homines locorum et vilarum totius comunis de Mesocho a porta in sursum» o semplicemente «comune de supraporta de Mexocho».

Il suo territorio arrivava fino alla «cruce culminis de olcello», dunque fino al culmine del S. Bernardino. Possedeva numerose alpi tanto in Valle Calanca come nella Valle di S. Giacomo, è un comune tipicamente alpino, dunque più vicino al valdiresi che al meridione e alla Bassa Valle che vi si apre. Non meraviglia, quindi, che, nonostante il confine linguistico, Mesocco si è sempre sentito legato con la regione al di là del San Bernardino.

Lo stesso vale anche per Soazza.

Che poi anche nel diritto, specialmente in questioni di alpi, ci si richiamasse volentieri al diritto vigente nel Grigioni («quod sit usus et consuetudo in locibus et partibus cruare») lo dimostra il documento pubblicato poco tempo fa intorno alla «taglia sul bestiame», cioè alla tassa che si pagava per l'alpeggiatura nel Comune di Soazza, del 1491 (QGI 1980, pag. 58 ss.).

Tutt'al più ci sarà da meravigliarsi che Lostallo, in origine centro della Mesolcina, non si sia unito a questa politica orientata verso nord.

In secondo luogo Mesocco aveva anche il castello, sede e principale luogo di abitazione del feudatario. Il Palazzo di Roveredo non è nominato che nel 1409: prima i de Sacco devono avervi avuto solo una semplice casa di pietra. Quelli di Mesocco, e certamente anche la popolazione di Soazza immediatamente a sud, dovevano sentirsi tradizionalmente più legati ai de Sacco che quelli della Bassa Mesolcina, i quali dovevano sentirsi anche ostacolati dai diritti delle diverse linee laterali. Anche la politica dei de Sacco, indirizzata verso nord dall'eredità dei Belmont e dal completamento della signoria sui territori a nord del S. Bernardino di concerto con i comuni e i dinasti dell'Oberland e la temporanea realtà di uno stato del S. Bernardino erano perfettamente in linea con questi superbi comuni montani. Accanto al commercio del bestiame aveva un'importanza particolare anche il transito: lo dimostra la loro lotta per i privilegi doganali. Che questi comuni abbiano continuato con la stessa conseguenza la loro politica, anche quando Enrico de Sacco cercava di frenare la perdita della sua posizione potente attraverso i più stretti legami con Milano e li angariava al massimo con il blocco dei viveri da parte del Ducato, tutto ciò dimostra chiaro il magnifico istinto politico dei due Comuni.

Mesocco e Soazza possono dunque *guardare con orgoglio alla loro entrata nella Lega Grigia 500 anni fa.*

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte:

Hofer-Wild G.: Copie e regesti dagli archivi comunali della Mesolcina

Fonti stampate:

v. Mohr Th. e C.: Codex diplomaticus ad historiam Raeticam, vol. IV, Nr. 194 Lega di Ilanz del 14 febbraio 1395.

Jecklin C.: Urkunden zur Verfassungsgeschichte Graubündens, Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft Graubünden (JbHAGG XII/1882). Nr. 15 Lega Grigia del 16 marzo 1424. Ora riprodotto nella traduzione italiana del notaio L. Bovollini del 1535, edito da Cesare Santi nei QGI IL, 1980 pp. 130 ss. Nr. 32: Entrata di Mesocco e Soazza nella Lega Grigia il 23 aprile 1480. Nr. 33: Entrata di Gian Giacomo Trivulzio con la Mesolcina nella Lega Grigia, 4 agosto 1496.

Bibliografia

Boldini Rinaldo: i rapporti fra la Mesolcina e Bellinzona nei secoli, QGI XLVII, 1978, p. 104 ss.

Gagliardi Ernst: Geschichte der Schweiz, I/1920 pag. 211 ss.

Grosjean Georges: Die Schweiz- Geopolitische Dynamik und Verkehr, Geographica bernensia Nr. 3 1978, p. 11-13, 30-39

Hofer-Wild Gertrud: Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox, Poschiavo 1949.

Jecklin Fritz: Die Wormserzüge der Jahre 1486/87, JbHAGG/1896, p. 1 ss.

Klein Marcelle: Die Beziehungen des Marschalls Gian Giacomo Trivulzio zu den Eidgenossen und Bündnern 1480 - 1518, Schweizer Studien zur Geschichtswissenschaft, XIX/1939, p. 353 ss.

Liver Peter: Vom Feudalismus zur Demokratie in den graubündnerischen Hinterreintälern, JbHAGG 59/1929 p. 72 ss.

Liver Peter: Rechtsgeschichte der Landschaft Rheinwald, JbHAGG 66/1936, p. 37 ss.

Meyer Karl: Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII, Luzern 1911.

Meyer Karl: Ennetbirgische Politik und Feldzüge der Innerschweizer, Schweizer Kriegsgeschichte 3/1915.

Müller Iso: Disentis im 13. Jahrhundert, JbHAGG 66/1936 p. 220 ss.

Müller Iso: Die Entstehung des Grauen Bundes, Bündner Monatsblatt 1941 p. 129 ss.

Müller Iso: Studien zum spätfeudalen Disentis, JbHAGG 71/1941 (Entrata di Mesocco e Soazza nella Lega Grigia p. 189-192).

Puorger Balser: Der Anschluss der Mesolcina an Graubünden, JbHAGG XLVII/1917 p. 139 ss.

Tagliabue Savina: La Signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina, Rheinwald e Safiental, Milano 1927.